

CRONACHE ARAMONESI

ZAMBRONE, DINTORNI E...

PERIODICO DI INFORMAZIONE, POLITICA E CULTURA A CURA DEL CENTRO STUDI UMANISTICI E SCIENTIFICI ARAMONI

A COLPI DI TAMBURELLO

DEMOCRAZIA

E' lo Stato indiano la più grande democrazia del pianeta. The Hindu, uno dei quotidiani maggiormente letti del Paese, ha definito le elezioni nei seguenti termini: «Il suono di milioni di persone che mercanteggiano insieme nello stesso momento». La contesa elettorale (e non solo in India) ha le sue regole: in primis, il "mercanteggiamento". A ruota: fitte consultazioni, immaginifiche mete degne del paradiso terrestre, infime ripicche, piccoli e grandi tradimenti, menzogne a iosa, silenzi eloquenti, inutili chiacchiere, sibilline dichiarazioni, tronfie affermazioni, cadute di stile, esaltazione dello ego, ideuzze confuse per scoperte da premio Nobel. Per Jacques Maritain: «La tragedia delle democrazie moderne è che non sono riuscite ancora a realizzare la democrazia». Ah, se fosse possibile un ritorno a quelle antiche...



WWW.ARAMONI.IT

A un giovane direi: abbi i valori come bussola della tua nave e non avere paura di navigare il mondo. Don Gianni Baget Bozzo

Zambrone, il 18 agosto la sesta edizione della kermesse musicale

TAMBURELLO POWER

Tema del festival: "Tarantella rurale nel villaggio... globale"



18 agosto 2009
Tarantella rurale nel villaggio... globale

Elezioni amministrative ed europee
I risultati di Zambrone

Parrocchiale
I colori dell'Infiolata di San Giovanni

**A MOTTA FILOCASTRO DUE
APPUNTAMENTI IMPERDIBILI**

L'evento
**Il concerto di Pasqua, tra canti liturgici,
carità e cultura**

Contrade e spiazzi di Daffinà
Via Pietro Nenni

VIAGGIO NELLA CULTURA CALABRESE

LINGUA E DIALETTO NELLA SOCIETA' CONTEMPORANEA

Novità editoriale

**La rivolta di
Reggio Calabria
del 1970**

Curiosita'

**"Zona briganti"
incanta le Ande**

Novità editoriale

**"Neve al chiaro di
luna": il popolo di
Zungri si racconta**

DA ZAMBRONE A NAVELLI, UNA STORIA DI SOLIDARIETA'

ELEZIONI AMMINISTRATIVE**IL RINNOVO DEL
CONSIGLIO COMUNALE**

Non era mai successo prima d'ora che le elezioni comunali di Zambrone si svolgessero con una sola lista. I raggruppamenti politici del posto, infatti, si sono sempre organizzati in due e, in alcuni casi tre schieramenti. La sensazione, percepita tra la gente, è che, rispetto al passato, gli zambronesi abbiano assistito alla campagna elettorale con un certo distacco, complice, l'assenza di una contesa politico-amministrativa. La mancanza di una compagine alternativa a quella presente alle elezioni non ha acceso il dibattito. Eppure Zambrone è sempre stata teatro di appassionante battaglie politiche. Spesso, in passato, le tornate comunali si sono risolte per una manciata di voti, altre volte, invece, il margine di successo ha assunto dimensioni più nette, ma in ogni caso le elezioni per il rinnovo del sindaco e del Consiglio comunale hanno dato origine ad aneddoti ed episodi che sono entrati a fare parte della storia locale e che sono stati immortalati, negli ultimi cinque anni, dal presente periodico locale. I tempi, però, sono ormai cambiati, e l'assenza dei partiti, con la loro tradizionale struttura, profondamente ancorata alla realtà territoriale, ha spogliato le piccole realtà nostrane di parte della loro anima. Ai cittadini, l'onere di recuperarla.

I 1394 aventi diritto sono divisi in tre seggi: Zambrone, Daffinà-Daffinacello e San Giovanni.

Si sono recati alle urne 1168 elettori. Le schede nulle sono state 26, quelle bianche 139.

Di seguito, le preferenze riportate da ciascun candidato. Lista civica "Continuità democratica. Libertà, democrazia, progresso" voti 1003. Francesco Alvaro 82, Vincenzo Collija 122, Domenico Cogneetto 30, Eugenio Domenico Giannini 84, Massimo Giannini 46, Domenico Gerardo Grillo 45, Silvana Grillo 45, Michele Muggeri 36, Pasquale Purita 89, Daniela Santaguida 28, Giacomo Taccone 88, Quintina Vecchio 199.



La sede municipale di Zambrone

ELEZIONI EUROPEE**I RISULTATI DI ZAMBRONE**

A Zambrone, alle scorse elezioni europee Forza Italia e Alleanza Nazionale totalizzarono, insieme, appena 156 voti. E' evidente, pertanto, un significativo balzo in avanti da parte da parte del Popolo delle libertà che ha ottenuto un risultato ben oltre ogni aspettativa. Anche il Pd, forte del sostegno da parte della compagine comunale di maggioranza ottiene un buon risultato. Il consenso riscosso dalle altre liste, invece, è del tutto simbolico. Unica eccezione, quella rappresentata dall'Udc. I candidati più votati sono stati: Mario Pirillo (Pd) con 193 voti e Giacomo Mancini (Pdl) con 130 preferenze. Il quadro complessivo reca un responso abbastanza chiaro: il voto, anche nell'estrema periferia del Belpaese, tende sempre di più a bipolarizzarsi.

Nei tre seggi zambronesi, i risultati riportati dalle liste presenti alla competizione per il rinnovo del Parlamento europeo sono stati i seguenti: L'autonomia 24, Rifondazione Comunisti italiani 29; Lega Nord 3, Lista Pannella Bonino 9, Forza Nuova 4, Udc 122, Liberal democratici 5, Partito democratico 309, il Popolo delle libertà 328, Destra sociale 11, Sinistra e libertà 21, Idv 59.

ELEZIONI, OLTRE ZAMBRONE**LA VITTORIA DEL PDL**

Il responso delle urne è netto. Il Popolo delle libertà di Silvio Berlusconi si conferma, su scala nazionale, al primo posto con un consenso pari al 35,3%. Il Partito democratico con il 21% dei consensi esce malconco dalla contesa elettorale e una riflessione profonda, unita a un radicale cambio di rotta sarà inevitabile. In caso contrario, la sua stessa sopravvivenza sarà messa in serio pericolo. Anche in Calabria (34,6%) e nella provincia di Vibo Valentia (35,11%), il Pdl totalizza picchi di consenso rilevanti. Il Pd su scala regionale ottiene un discreto 26,01%; bene, invece, l'esito dato dalla provincia di Vibo (33,74%). I responsi dei comuni limitrofi a Zambrone sono i seguenti: a Zungri la lista capeggiata da Franco Galati "Zungri futura" ha ottenuto un numero di voti pari a 731, "Rinascita zungrese" di Domenico Pugliese ne ha invece totalizzati 609; a Drapia, la compagine di Alessandro Porcelli "Insieme per il futuro" ha conquistato 874 voti; quella di Pasquale Pugliese "Insieme si può" ne ha invece ottenuti 692; a Zaccanopoli, infine, le elezioni sono state annullate per il mancato raggiungimento del quorum.

Continua il percorso finalizzato alla conoscenza delle figure storiche e degli eventi ai quali sono dedicate le vie di Daffinà.

PIETRO NENNI

Un socialista coriaceo e passionale

L'1 gennaio 1980 moriva Pietro Nenni, leader storico e carismatico del socialismo italiano. E' stato protagonista della vita politica nazionale, dal 1914, allorché organizzò la settimana rossa di Ancona, fino al 1969, anno in cui di fatto perse il controllo del Psi. Le sue scelte sono sempre state caratterizzate dalle grandi unità (unità d'azione e Fronte popolare) e dalle altrettanti grandi rotture: autonomia socialista, strappo irreversibile dall'Urss, primo centro-sinistra, modernizzazione dell'Italia negli anni sessanta, quelli del primo boom economico. Per primo intuì l'importanza dei mass media e non a caso divenne il più brillante giornalista politico dei suoi tempi. Fu abilissimo oratore. Nei suoi discorsi, le masse popolari identificavano sentimenti e aspirazioni di emancipazione. Durante il ventennio fascista divenne un solido riferimento dell'opposizione democratica. In Spagna difese la giovane repubblica, insieme a uomini del calibro di Lussu, Di Vittorio, e dei fratelli Carlo e Nello Rosselli. Dalle lotte spagnole nascono le basi dell'unità politica d'azione con i comunisti di Palmiro Togliatti. Da quell'esperienza trarrà un monito sempre presente nella sua vita, ben sintetizzato da Leo Valiani: «La democrazia è sacra e va difesa a tutti i costi, anche con le armi, se necessario». Il dolore più grande gli fu certamente causato dalla perdita della figlia minore, Vittoria, in un campo di concentramento nazista (Auschwitz). Dopo la caduta del fascismo, rientra in Italia e con Giuseppe Saragat, Lelio Basso e Sandro Pertini, prende in mano le redini del movimento socialista, finalmente unificato, denominato Partito Socialista di Unità Proletaria (Psiup). La sua carriera politica si caratterizzò anche per i grandi errori tattici e strategici. Il Fronte popolare fu il primo. Il risultato dell'unione col Pci alle elezioni del 1946 ebbe quale unico risultato quello di rafforzare l'alleato a



Pietro Nenni

discapito del movimento socialista riformista. Poi, per non rompere l'unità dei lavoratori, ancora per qualche anno, mantenne saldi rapporti con l'Unione sovietica. La rottura con l'Urss di Stalin avvenne nel 1956 nel momento dell'invasione da parte dei carri armati sovietici, dell'Ungheria. Successivamente accettò di entrare nei governi di coalizione con la Dc (con incarichi prestigiosi: vicepresidente del consiglio, prima e ministro degli Esteri, poi) e vi rimase anche nel 1964, nonostante il "tintinnare di sciabole" del generale De Lorenzo, a tutela e garanzia della giovane democrazia italiana. Con la scissione di Tanassi del 1969, Pietro Nenni rimase isolato. Riccardo Lombardi, infatti, insoddisfatto dell'azione governativa, giudicata scarsamente riformatrice, aveva coalizzato intorno a sé una parte significativa del partito, tra i quali molti giovani brillanti, poi divenuti illustri: Enrico Manca, Valdo Spini, Gianni De Michelis, Claudio Signorile, Fabrizio Cicchitto, Saverio Zavettieri. Morì nel momento in cui il partito era saldamente nelle mani di un segretario che si era formato alla sua scuola: Bettino Craxi, sostenuto, in un primo momento, dal più illustre socialista calabrese dell'epoca, Giacomo Mancini.

Corrado L'Andolina



Aaron Schock, deputato repubblicano

ESTERI

UNO SCHOCK PER L'AMERICA

E' circostanza ben nota che l'attuale presidente Usa arriva dall'Illinois. Pochi, invece, sanno che all'ultima tornata elettorale l'Illinois ha eletto il più giovane deputato del Congresso degli Stati Uniti d'America. Ventisette anni, single, fisico da Vanity Fair, ottimo oratore, laureato in Economia, Aaron Schock è nato a Morris, Minnesota, nel 1981, ma ha vissuto fino all'adolescenza a Peoria in Illinois. Nell'ultima contesa elettorale, mentre il partito Democratico faceva man bassa di deputati e senatori, Schock si è tolto lo sfizio di conquistare il 59% dei suffragi, in un distretto, il 18.mo, nel quale il partito di Obama ottiene il 60% dei voti. Per inciso, quello stesso collegio elettorale che ha mandato a Washington, Abraham Lincoln. «Ci sono storie che possono accadere solo in America», amava affermare Barack Obama in campagna elettorale. Quella di Schock è sicuramente una di queste. Di lui, Eric Cantor, deputato della Virginia e maggiorente del Gop ha detto che rappresenta: «Ciò che serve ai Repubblicani per riconquistare quegli elettori che hanno abbandonato l'Elefante». I repubblicani sono alla ricerca di un candidato per le presidenziali del 2012. Forse, hanno trovato quello per le elezioni del 2024.



Tappeto sacro-floreal

POLIANTEA 2009

“L’infiorata di San Giovanni” è stata organizzata per domenica 14 giugno in coincidenza con il Corpus Domini. In concomitanza con la solenne processione, le vie della frazione zambronese sono state adornate da alcune raffigurazioni realizzate con i petali dei fiori raccolti nelle campagne del paese. Protagonisti indiscussi, la fede popolare e le variopinte tonalità cromatiche tipiche dell’area del Poro. La manifestazione religiosa ha avuto una connotazione spiccatamente votiva ed è stata vissuta dai fedeli con eccezionale intensità. L’evento ha registrato importanti picchi di affluenza. Perfetta la regia del titolare della locale parrocchia, don Pasquale Sposaro. Tre le immagini disegnate per le vie del paese e ispirate direttamente dalla guida spirituale di San Giovanni, oltre una quarta, direttamente realizzata da un gruppo di fedeli. Ma qual è l’origine di questa ritualità? Il mito attinge alla antichità ed è legato al cambio di stagione. Le icone disegnate con i petali dei fiori, comunque, sono arcaici simboli che appartengono alla fede cattolica: crocifissi, madonne, angeli. Giovanni Battista Ferrari nella sua divulgazione del 1633 “De Forum Cultura”, riferisce di un’infiorata organizzata per il 29 giugno 1625 in occasione dei festeggiamenti dei santi apostoli Pietro e Paolo. Il gesuita descrive, con dovizia di particolari, i



Immagine dell’Infiorata



La simbologia religiosa



Poliantea 2009, fra arte e tradizione

fiori usati. Ad ogni creazione artistica, corrispondeva una simbologia religiosa ben precisa. L’infiorata venne così definitivamente accostata ai festeggiamenti del Corpus Domini nella città laziale di Genzano sul finire del 1700. Non a caso, ancora oggi, l’infiorata di Genzano è una delle più rinomate della Penisola. Da quella prima “Infiorata” sono trascorsi quasi quattro secoli, ma il fascino delle rappresentazioni sacro-floreali è rimasto immutato.



Padre Giuseppe Massara

CINQUANT’ANNI DI SACERDOZIO PER PADRE GIUSEPPE MASSARA

Padre Giuseppe Massara è la guida spirituale di Zambrone da oltre sette anni. In coincidenza del Corpus Domini, la comunità dei fedeli del capoluogo comunale ha formalmente ringraziato il sacerdote per l’attività spirituale profusa nel tempo. Un piccolo gesto di gratitudine, che per il dehoniano di origini zungresi ha coinciso con il suo cinquantesimo anno di sacerdozio. Con l’occasione gli è stata consegnata una targa ricordo da parte della cittadinanza zambronese. Il padre ha poi voluto intorno a sé una folta rappresentanza di parrocchiani nella sede del “Sacro Cuore di Gesù”, della limitrofa Sant’Irene dove dimora stabilmente da qualche anno. Sobria, la celebrazione organizzata per festeggiare i cinquant’anni di attività pastorale, che ha riservato alcuni momenti di profonda umanità e commozione. Paolo VI ha scritto: «Evangelizzare è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare». E’ questo un insegnamento che ha illuminato il percorso di padre Giuseppe Massara per mezzo secolo.

L'appuntamento**IL NOVE E DIECI AGOSTO, A MOTTA FILOCASTRO DUE EVENTI IMPERDIBILI**

L'associazione "Il tocco" con sede in Motta Filocastro è di fatto gemellata con il Centro studi Aramoni di Zambrone. Tale connubio nasce dal comune amore per la cultura e per le tradizioni popolari. Con i soci del circolo "Il tocco" i contatti sono costanti e puntuali e le discussioni sui gruppi di musica etnica calabrese, quanto mai appassionate. Nel piccolo centro situato a pochi chilometri da Nicotera, si svolgono ogni anno due manifestazioni importanti. Il 9 agosto, è organizzata una festa medievale di elevato spessore contenutistico e di rilevante impatto emozionale, denominata "Filocastrum fest". Un appuntamento da segnare in agenda e da imprimere bene nella memoria al quale sarebbe delittuoso sottrarsi. Saltimbanchi, giocolieri, sbandieratori, teatranti di strada, giullari, danzatrici, trampolieri, cantastorie, musicisti, costituiscono gli ingredienti salienti di una serata più unica che rara. La festa rievoca la visita del 1097 d.C. di Ruggero I d'Altavilla al castello del piccolo borgo medievale. Non mancano, naturalmente, le succulenti pietanze offerte con eleganza degna di encomio. La sera successiva, la piazza è invece scossa dai ritmi incalzanti e travolgenti delle musiche e danze etniche calabresi, racchiusi in una manifestazione dal titolo eloquente: "Facimu rota".

TANTI AUGURI

Di un felice matrimonio a
Francesca Crigna e Roberto Russo

Un caloroso benvenuto ai neonati

Alice Ambrosi
Bianca Bonifacio
Francesco De Luca
Lorenzo Ferraro
Maria Nicoletta Grillo
Thomas Nazzareno Grillo
Giorgia Macrì
Martina Scrugli

Attività amministrativa**STANZIATI I FONDI PER IL RECUPERO DEL CENTRO SOCIALE DI ZAMBRONE**

Il Consorzio per lo sviluppo della Costa tirrenica opera fin dagli anni Ottanta con un periodo di stasi dovuto al commissariamento per l'emergenza ambientale. Per potere operare oltre l'ambito della depurazione, nel 2000 è stato modificato lo statuto. Attualmente il Consorzio è presieduto da Girolamo Pungitore e nelle scorse settimane ha ottenuto importanti finanziamenti erogati dalla Regione Calabria attraverso i fondi Por 2007/2013 riguardanti la riqualificazione dei centri storici. Nell'apposito bando regionale, d'altronde, era espressamente dichiarato che sarebbero stati privilegiati gli enti associati. Sono stati ben settantasei i progetti presentati, utili al recupero e alla valorizzazione dei centri storici della Calabria. Tra i quarantasette ammessi, quelli del Consorzio si sono posizionati al sesto posto con un finanziamento complessivo di sei milioni seicento mila euro. Dei diciassette Comuni aderenti al Consorzio, cinque hanno ottenuto finanziamenti: quattro milioni di euro a Tropea per il "recupero" di palazzo Giffone, situato nel centro storico tropeano, accanto a quello comunale e destinato a diventare un "centro mediterraneo di cultura e innovazione". Un milione è stato destinato a Nicotera per la creazione del "Centro sulla dieta mediterranea"; settecento mila a Ricadi per la realizzazione di un "Museo paleontologico"; cinquecento mila a Spilinga per il "Museo dei sapori" e la valorizzazione dei sapori tipici e quattrocento mila a Zambrone per il "Centro studi sul turismo". Tale somma verrà investita nella ristrutturazione del centro sociale del capoluogo; opera realizzata da oltre vent'anni e risorsa importante per il centro abitato. Una prima tappa verso un'auspicabile sua razionale utilizzazione?

Pillole di storia**LA POPOLAZIONE DI ZAMBRONE NEL DICIANNOVESIMO SECOLO**

Zambrone divenne Comune autonomo nel 1811, con il decreto del 4 maggio dello stesso anno, che dava un nuovo assetto amministrativo alla Calabria. Ciò accadde sotto il governo di Gioacchino Murat che divise la regione in due province: la Citeriore, con capitale Cosenza e l'Ulteriore con capitale Monteleone. Ogni provincia venne quindi divisa in quattro Distretti, suddivisi ulteriormente in Circondari e quest'ultimi in Comuni e Frazioni. Il Consiglio del nascente Comune, era chiamato "Decurionato" e aveva anche il compito di eleggere il sindaco e altri due responsabili che dovevano coadiuvarlo, in seguito detti "Assessori". Diventato comune autonomo, Zambrone ebbe anche le frazioni di Daffinà, Daffinacello e San Giovanni. La sua popolazione si aggirava in quegli anni, secondo la "Statistica murattiana", sui 636 abitanti, mentre San Giovanni ne contava 144, Daffinà 491, Daffinacello 97. Curiosa l'indagine statistica dell'epoca (1814) che riporta i seguenti dati: i possidenti erano 90 a Zambrone, 4 a San Giovanni, 60 a Daffinà e 3 a Daffinacello. I contadini, invece, erano 190 a Zambrone, 190 a San Giovanni, 309 a Daffinà e 56 a Daffinacello. La categoria degli impiegati ne annoverava appena 2 di Zambrone. I preti erano 2 di Zambrone, 1 di San Giovanni, 3 di Daffinà e 1 di Daffinacello. Due i frati, uno di Zambrone e uno di Daffinà. Nella successiva indagine demografica (1825) gli abitanti zambronesi sono conteggiati nella misura di 1328. In quella del 1849 si registra un leggero calo: 1280. Stazionaria la situazione al momento dell'Unità d'Italia: 1247 abitanti. In leggera ripresa nel 1871 con 1384 unità, confermate nell'ultima indagine del diciannovesimo secolo: 1332 abitanti (effettuata nel 1881).



Karakolufool in concerto al Tamburello festival 2008

TAMBURELLO POWER

«A nessuno sfugge il valore della riscoperta della musica tradizionale e del canto popolare. La sorpresa è la constatazione dell'entusiasmo con cui i ragazzi la vivono e la sentono come propria, non diversamente e forse più intensamente dei ritmi del loro tempo. Non è, tuttavia, un ritorno al passato. Non ci sono glorie da celebrare o fasti da commemorare. E' semplicemente un vero e proprio sentire spirituale, il recupero di un'identità storico-artistica perduta e ritrovata, di cui ci si riappropria con sentimento e consapevolezza. E' un passo mosso verso il valore della responsabilità per la propria regione, la sua storia, i suoi valori e verso la ricerca di un ruolo per sostenerne e rilanciarne le migliori attitudini e qualità». Così recita la presentazione della sesta edizione del Tamburello festival. Il prossimo diciotto agosto verrà riproposta la fortunata formula che ha reso l'evento organizzato dalla associazione Aramoni, celebre in tutta la regione. Non mancheranno gli eventi musicali che rappresenteranno, come sempre, il cuore pulsante della manifestazione. La novità sarà rappresentata dal teatro. Durante i due concerti verranno, infatti, rappresentate

interessanti e originali proposte teatrali. Per quanto riguarda i concerti delle band verrà seguita la falsariga dello scorso anno. I primi ad esibirsi saranno giovani artisti provenienti dal Salento. Chiuderanno le danze musicisti calabresi, sulle note travolgenti delle tarantelle regionali. Poi spazio alla sagra aramonesa, anch'essa giunta alla sesta edizione che verrà organizzata in termini molto diversi da quelli che l'hanno caratterizzata fino ad oggi. Pezzo forte delle prelibatezze culinarie, anche quest'anno saranno i dolci. Immane l'antico rituale di corteggiamento inscenato dai Giganti, Mata e Grifone. Ampia l'esposizione delle positività calabresi, raccolte in una fantastica "Galleria d'arti... e mille sapori!". Perno della fiera artigianale saranno gli strumenti musicali popolari cui verrà dedicata particolare cura e attenzione. La serata verrà conclusa dallo spettacolo pirotecnico e storico rievocativo della *cameiuzza*. Motore dell'organizzazione, i soci del Centro studi umanistici e scientifici Aramoni, cui va riconosciuto il merito della costanza e del sacrificio, dell'intelligenza e della tenacia.

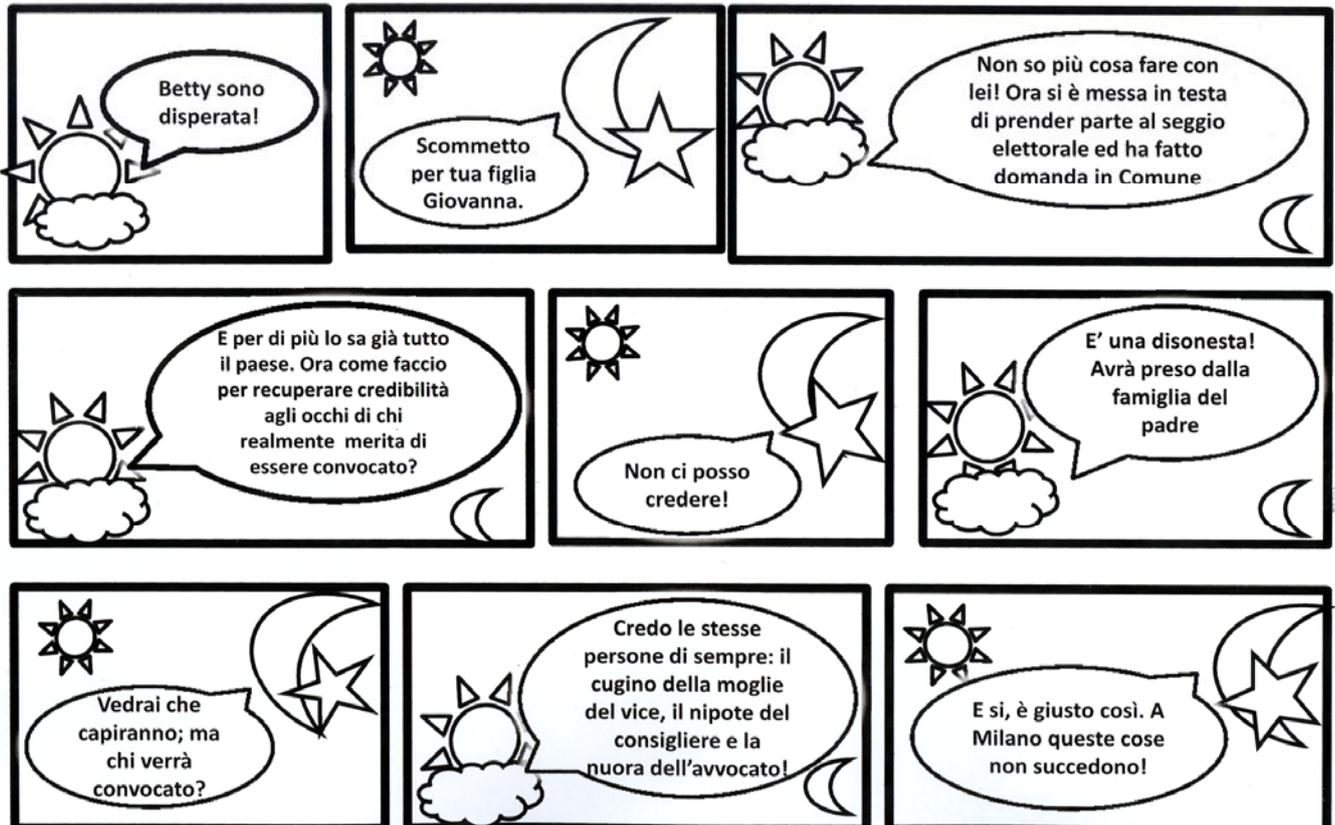
“ZONA BRIGANTI” INCANTA LE ANDE

Lo scorso aprile si è tenuto in Ecuador, a Riobamba, il festival internazionale di musica tradizionale “Encuentro del Nuevo mundo de Folclor”, patrocinato dalla Casa de la Cultura “Benjamin Carrión” della regione del Cimbora. Tra i partecipanti all'evento, in rappresentanza dell'Europa e dell'Italia, si è esibita la band Zona Briganti. Il gruppo, originario di Rogliano, già dal 2005 si fa interprete e promotore della musica tradizionale calabrese. Dopo il debutto a Gerace (Rc) durante un concerto di Eugenio Bennato, la band ha partecipato a numerosi eventi culturali di grande prestigio. Ed è proprio dal “Tamburello Festival” (edizioni 2006 e 2007) che ha mosso i primi passi verso un successo clamoroso. Due anni fa la pubblicazione dell'omonimo cd. Definito dallo stesso Bennato: «Un gruppo musicale di straordinaria bravura», si è distinto per la creatività e il talento dei suoi componenti e si è inserito nel movimento “Taranta Power”, che si propone di esportare e far conoscere al grande pubblico la “Taranta rurale”. Agli evocativi strumenti tradizionali, quali pipite, mandole, chitarre battenti e tamburelli, si accompagnano strumenti elettrici, in un suggestivo incontro fra tradizione e modernità. Proprio il calore e la bravura della band del cosentino hanno trionfato in Ecuador. A Riobamba come a Quevedo e Babahoyo, tappe della loro lunga tournée ecuadoriana, sono stati acclamati dalla critica per «la qualità umana e artistica dentro e fuori dal palcoscenico» e hanno riscosso un grande successo. Soprattutto il pubblico si è lasciato stregare dalla bravura della band, dai ritmi coinvolgenti ed energici eseguiti da Massimo Citino, Francesco Martucci, Andrea Minervini, Tiziano Sposato, Enrico Vizza, delle loro canzoni, magistralmente interpretate da Ilenia Cozzolino e Andrea Vizza e dalla danza sensuale di Maria Chiara Alessio. Il festival è stato, dunque, occasione preziosa per far conoscere fuori dall'Italia la musica tradizionale calabrese.

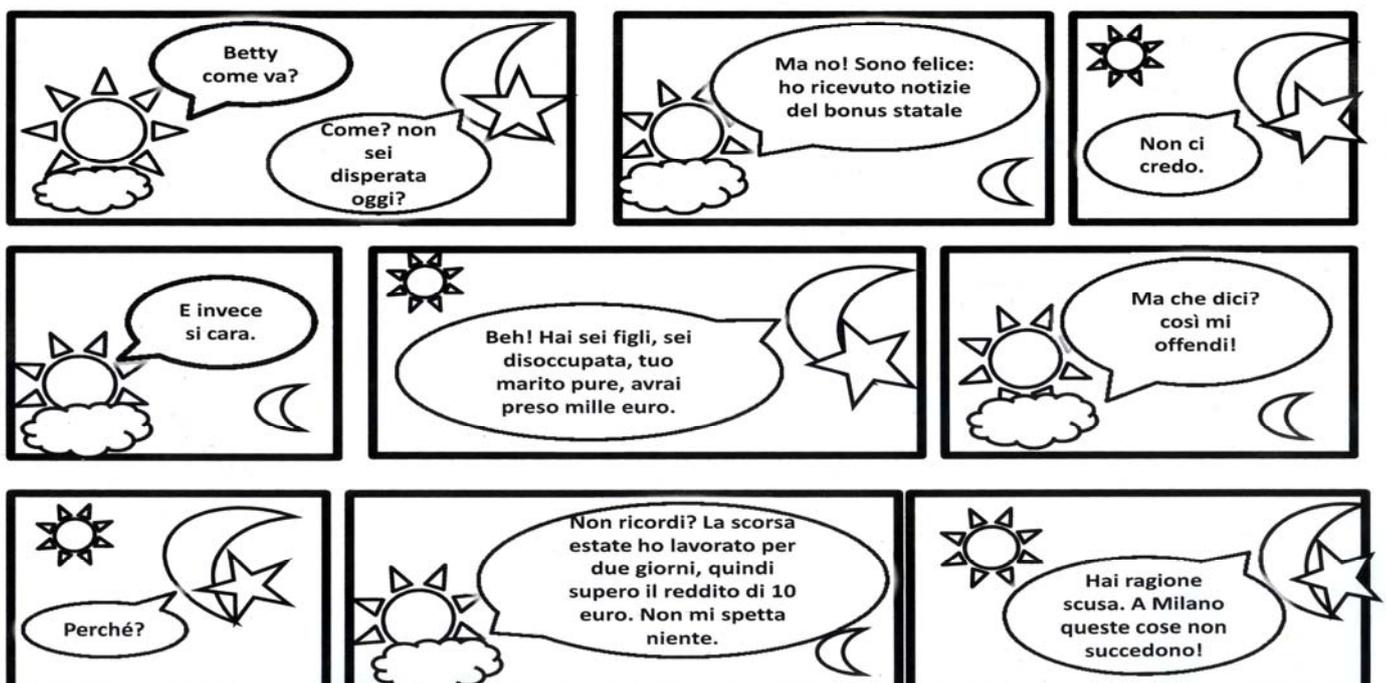
Eleonora Lorenzo

Nel presente numero viene offerta ai lettori una striscia satirica realizzata da un misterioso Golden. L'obiettivo è rimarcare, con piglio ironico, alcuni aspetti o vicende connesse alla politica, al costume e alla quotidianità locale. Due i dichiarati intenti: stimolare qualche riflessione e strappare un sorriso ai fedeli lettori di questo periodico...

ZAMBRONE DENTRO UNA NUVOLA



Zambrone dentro una nuvola



L'iniziativa

CANTI LITURGICI,
CARITÀ E CULTURA

Don Pasquale Sposaro, sacerdote del centro abitato di San Giovanni, da tempo è impegnato in un'attività di educazione spirituale incentrata sul valore dei canti religiosi nella funzione liturgica. In tale contesto, lo scorso 3 aprile è stato proposto nella chiesa parrocchiale di Santa Marina il concerto del "Coro Harmonia" magistralmente diretto da Tina Galante con la collaborazione dell'organista Francesco Pata, dal titolo "Ecce lignum crucis". Il coro, in ossequio alle disposizioni vescovili ha intonato canti rigorosamente religiosi. L'evento, da inquadrare nel novero delle iniziative pasquali, ha rappresentato, altresì, un importante momento culturale e un puntuale stimolo alla riflessione. Non a caso i brani sono stati intervallati dalla proposizione di alcuni versi del Vangelo che descrivono le vicende relative alla crocifissione di Gesù. Ad essi sono poi seguite approfondite meditazioni. La loro lettura è stata affidata, oltre che a don Pasquale Sposaro, anche a Domenico Giannini e alle catechiste del luogo: Antonella Chiappalone, Daniela Daffinoti, Maria Giannini, Giovanna Giannini, Romana Giannini e Anna Maria Russo. Una folta rappresentanza di fedeli della piccola frazione zambronese ha assistito al concerto. Presente, per la circostanza, anche Teresa Grimaldi, presidente dell'associazione Kuore (benemerita della solidarietà nelle zone afflitte dalle radiazioni di Chernobyl) accompagnata da una delegazione di ragazzi bielorusi. Per l'occasione la parrocchia ha promosso, in loro favore, una raccolta di viveri che ha avuto un riscontro più che positivo. Un gesto di solidarietà per onorare al meglio e in maniera compiuta la festa della Resurrezione. Fede e carità, liturgia e preghiera, generosità e altruismo, cultura e riflessione, canti religiosi e testimonianze concrete di amore. In sintesi, un esempio tangibile di come vivere la religiosità nel terzo millennio. Ritorna in mente Sant'Agostino: "Il cantare è proprio di chi ama".



Domenico Russo insieme ad altri volontari

DA ZAMBRONE ALL'ABRUZZO, LA TESTIMONIANZA DI DOMENICO RUSSO

Sono molti i volontari vibonesi che hanno offerto la loro faticosa vicinanza alla popolazione abruzzese colpita dal recente terremoto. Storie di uomini comuni che hanno manifestato, concretamente, solidarietà ed affetto a famiglie segnate da un triste destino. Domenico Russo, da Zambrone, è il protagonista di una di esse. Subito dopo l'evento tellurico dello scorso sei aprile, nel centro sportivo di Navelli, piccolo borgo distante da L'Aquila appena pochi chilometri, è stata allestita una tendopoli dal gruppo di Protezione civile dei paracadutisti di Cinesello Balsamo. All'interno di tale struttura il giovane militare zambronese ha prestatato la sua meritoria attività, tra la seconda e la terza decade di maggio. L'organizzazione del campo è eccellente. Il servizio mensa è gestito dai ragazzi del 21° Rgt Genio Guastatori che si occupano di dare pasti caldi a tutti gli ospiti della struttura. C'è una peculiarità che caratterizza la vita della tendopoli: l'organizzazione è di stampo tipicamente militare, ma non ci sono dirigenti che impartiscono ordini ed assegnano ruoli. Tutti i volontari prendono a cuore una determinata mansione ed assolvono spontaneamente ai relativi compiti. Nel centro di accoglienza ci sono donne, anziani,

portatori di handicap, gente umile, quasi tutti col volto segnato dal dolore e dalla sofferenza. Nondimeno non smette di sorridere e di lanciare il cuore oltre l'ostacolo. Ed è proprio l'atteggiamento positivo degli ospitati che dà ai volontari la carica giusta per assolvere a tutte le incombenze del caso. Domenico Russo, caporal maggiore del Ruolo d'onore dell'esercito italiano, con la voce rotta dall'emozione descrive la sua esperienza in questi termini: «Nel campo eravamo tutti uguali, tutti volontari provenienti da ogni parte dell'Italia. Uomini capaci di lasciare tutto per venire ad aiutare gratuitamente questa gente. Per me è stata un'esperienza unica, ho capito cosa significa perdere tutto in pochi secondi e ritrovarsi a vivere in una tenda». Una testimonianza toccante ed eloquente, che renderebbe ridondante ogni commento. Domenico Russo ha poi aggiunto: «La cosa più bella di tale esperienza, oltre che vivere e condividere i disagi di questa gente, è quella di avere conosciuto tante persone capaci di donare senza chiedere nulla in cambio. I sorrisi calorosi degli abruzzesi mi hanno prima spezzato, poi colmato il cuore di gioia ed emozione profonde; orgoglioso, comunque, di essere stato vicino a questa gente. Sono ritornato a casa con la coscienza di avere dato, nel mio piccolo, tutto me stesso e ciò mi ha fatto capire quanto il singolo volontario possa fare per alleviare la sofferenza del suo simile». Sofocle, il più grande drammaturgo dell'antichità, ha scritto: «L'opera umana più bella è di essere utile al prossimo».



*Premio di poesia
"Tropea Onde Mediterranee 2009"*

Due ragazzi di Daffinà ai primi posti

La rassegna poetica "Tropea: Onde mediterranee" è giunta alla VI edizione. Il premio è diviso in sei sezioni ("onde"). La prima riguarda la poesia giovane per le scuole primarie, secondarie inferiori e secondarie superiori; le altre sezioni, la poesia per adulti: inedita in lingua italiana e vernacolo, edita in lingua italiana, inedita poesia d'Europa e mediterranea ed infine poesia nel mondo. La giuria 2009 era composta da: Gaetano Antonio Bursese consigliere della Corte Suprema di Cassazione (presidente), Giuseppe Meligrana editore, Pier Domenico Calogero dirigente scolastico, Oxsana Khoma mediatrice culturale, Maria Grazia Vecchio insegnante elementare, Dario Godano studente Unical-laureando in archeologia. Alla sezione poesia giovane, settore A, scuola primaria, è stato assegnato il primo premio a Vincenzo lo Tartaro, della scuola di Daffinà, per la composizione "Il mio sogno". La motivazione è stata la seguente: «Anche nella notte buia, c'è posto per un grande sogno, chiamato "amore", con la speranza che esso possa protrarsi durante il giorno, in modo che vengano cancellati gli aspetti più brutali e mostruosi, evidenziati da una luce angosciante, che tutto tinge di cupi colori». Il testo è stato recitato dall'attrice Maria Grazia Teramo. Il terzo premio per la stessa sezione è stato assegnato alla poesia "Angelo" di Salvatore Mazzitelli, anche lui frequentante la scuola primaria di Daffinà, sulla base della seguente motivazione: «Con garbo e spontaneità un tema molto delicato ed importante: quella della donazione degli organi. Riflettendo come la tragica morte di un bambino ed il suo volo tra gli angeli possano risolversi in un atto di amore, che consente ad altri bambini di vivere e sorridere». Il testo è stato recitato da Geraldine Caracciolo.

Francesco Fiamingo



*Un momento della premiazione
"Tropea Onde Mediterranee 2009"*

LA TREDICESIMA EDIZIONE DEL PREMIO REGIONALE "ROSALBA DE PINO"

Sono passati vent'anni, era il 1989, e lo scrittore Saverio Strati era stato invitato a Briatico per parlare delle fiabe calabresi. A relazionare con lui il professore Trebisacce, dell'Università della Calabria e l'antropologo Luigi Maria Lombardi Satriani. Ad invitare i tre a Briatico, Rosalba De Pino, dinamica direttrice didattica purtroppo poi scomparsa prematuramente nel 1995. Da tredici anni a lei è dedicato e intitolato un importante Premio regionale di fiaba e poesia. A Briatico, nella sala delle conferenze del Centro Anap Calabria, la manifestazione di quest'anno a lei dedicata, ha visto la partecipazione di centinaia di elaborati provenienti da tantissime scuole primarie della Calabria: poesie e fiabe di bambini che esprimono e inventano storie sempre nuove, fiabe e poesie che si muovono e si modellano con il divenire del tempo e l'attualità dell'oggi. La commissione giudicatrice, presieduta dal dirigente scolastico Rocco Cantafio e composta da Maria Concetta Bagnato, Vittoria Massara, Domenica Cartellà, Maria Teresa Pascuzzi, Giuseppina Prostamo, Rita De Luca Bagnato, Gianfranco Frantone e da un giornalista di Calabria Ora, ha assegnato i premi a disposizione. Il primo premio per la fiaba è andato a

"Il segreto del bosco incantato", un lavoro collettivo del secondo circolo di Crotone che ha saputo creare un vero e proprio lavoro editoriale, sapientemente illustrato a colori e rilegato. Il secondo premio è toccato a "La storia di Sigarella, una sigaretta assai...monella", altro lavoro collettivo della scuola primaria di Santa Maria del Cedro, in provincia di Cosenza. Terzo premio alla fiaba del primo circolo "R. De Zerbi" di Palmi (Rc). Quarto premio alla IV C dell'Istituto comprensivo di Tropea (Vv); quinto a Sabrina Renda della scuola di Belvedere Marittimo (Cs); VI fiaba classificata "Il folletto Jep" di Alessandro Consiglio della direzione didattica di Pizzo (Vv); ottavo posto a Marco Garofano della scuola primaria del 2° circolo di Castrovillari (Cs) e nono a Martina Bentivegna del 9° circolo di Catanzaro. Per il settore poesia il primo premio è andato a Margherita Cervelliera di Villapiana (Cs); secondo a Manuel Femia di Riace (Rc); terzo a Gaetano Previtiera di Palmi; quarto in ex aequo ad un gruppo dell'Istituto Comprensivo di Briatico, a Gianluca Massara di Zambrone e a Marianonietta Falduto di Pizzo (Vv). Quinta classificata la poesia di Francesca Pavonessa di Catanzaro, sesta quella di Bruno Gianiriro Davide di Castrovillari e di Pietro Francesco Bisonte di Piano Lago (Cs). Settimo premio a Francesca Mannella di Spadola (Vv). A premiare i ragazzi e relazionare sul Premio e sulla figura di Rosalba De Pino, lo stesso marito della direttrice, Domenico Varrà, il preside Rocco Cantafio, il sindaco e l'assessore alla cultura di Briatico, il sindaco di Zambrone e Mirella Vallicelli presidente del consiglio d'istituto.

Franco Vallone

1970, LA RIVOLTA DI REGGIO CALABRIA

Luigi Ambrosi è dottore di ricerca in Storia contemporanea presso l'università degli studi "La Sapienza" di Roma. Collabora all'attività didattica presso l'università della Calabria ed ha pubblicato saggi su varie riviste scientifiche: "Giornale di storia contemporanea", "Storia e Futuro" e "Zapruder" di cui è componente della redazione. Il giovane autore zambronese ha operato la prima ricostruzione della rivolta più lunga della storia dell'Italia repubblicana. Il lavoro di ricerca è poi stato pubblicato in un libro dal titolo: "La rivolta di Reggio. Storia di territori, violenza e populismo nel 1970" edito Rubbettino.

I moti di Reggio Calabria senza i pregiudizi, le volute amnesie e il velo di silenzio che da quaranta anni ne offuscano la memoria, per dimostrare come questa "protesta demonizzata", nata per l'intenzione di assegnare lo statuto di capoluogo di regione a Catanzaro, sia piena di luoghi comuni che finora hanno impedito alla storiografia di affrontarla con rigore scientifico. Il testo si prefigge di colmare le lacune e le approssimazioni con cui ci si è spesso soffermati sui fatti dell'estate 1970. Sviluppando la propria tesi di dottorato, Luigi Ambrosi ha scavato negli archivi del ministero dell'Interno, della prefettura reggina, nei documenti della direzione della Dc e del Pci, oltre alla stampa locale e nazionale e ha intervistato decine di spettatori e protagonisti di quei mesi drammatici. Fino a giungere alla conclusione, forte di questo immane lavoro, che l'agitazione passata alla storia per il "boia chi molla" gridato sulle barricate non fu riconducibile esclusivamente all'atavica arretratezza del Sud, della Calabria e del capoluogo reggino, come vuole la vulgata ufficiale, ma conteneva anche elementi di estrema modernità, indipendentemente dal giudizio di valore che se ne voglia dare. «Riguardo ai fatti di Reggio si è sempre parlato di sanfedismo, forme arcaiche di politica e di 'rivolta plebea' perché fu egemonizzata dalla destra neofascista e forse questo ha pesato su un approccio che fosse scevro da preconcetti - spiega Luigi Ambrosi-. Ma quella rivolta,



Luigi Ambrosi
La rivolta di Reggio
Storia di territori, violenza
e populismo nel 1970

Rubbettino

che può senz'altro essere ricondotta a un'immagine tradizionale del meridione, fu portatrice anche di elementi di rottura che poi si sono pienamente sviluppati negli anni seguenti. Come alcune forme di protesta che in seguito hanno attecchito nel tifo organizzato o il fatto che i moti anticipassero una società basata sui servizi, in un'atmosfera già postindustriale. Insomma, i diplomati volevano un posto adeguato al loro titolo di studio, diventare impiegati, non operai: per questo il Pci non riuscì mai a fare breccia nel malcontento, che si esprime in particolare attraverso i giovani». Ma Ambrosi è andato oltre, confutando anche il presunto antistatalismo della rivolta, altro caso di stereotipo storiografico duro a morire. «Dopo tre mesi dallo scoppio dei primi tumulti, quando negli scontri con le forze dell'ordine erano già morti due manifestanti e un poliziotto, un gruppo folcloristico incise un 45 giri con un inno per Reggio capoluogo e si decise di destinare i proventi, oltre che alle famiglie dei caduti civili, anche ai parenti dell'agente che aveva perso la vita - aggiunge Ambrosi- non si è mai visto una protesta antistatalista che fa un cosa del genere. E poi per tutto il tempo della protesta i reggini e i partiti locali chiesero che a risolvere la questione fosse il Parlamento, compresi i missini». E proprio al Movimento sociale,

in un capitolo dedicato agli "squilibri territoriali della rappresentanza politica", è dedicata una lucida analisi che spiega come i ras locali di un partito che in città non aveva mai avuto una particolare tradizione (conseguendo risultati appena sopra la media nazionale) ed era costretto a muoversi "nelle fogne", riuscirono a egemonizzare un movimento di piazza che inizialmente era stato promosso dal sindaco democristiano, Pietro Battaglia. «Nei mesi precedenti lo scoppio della rivolta, non vi fu alcuna forma di populismo dei partiti. È davanti al progressivo dibattito pubblico e alla paralisi decisionale della politica che il Msi innestò una forma di propaganda classica contro la partitocrazia che alla lunga risultò vincente - afferma Ambrosi -. Ma bisogna ricordare che i reggini non diedero mai al motto 'boia chi molla' un significato neofascista, ma soltanto di irriducibilità, perché con l'assegnazione dello status di capoluogo a Catanzaro si era diffusa fra la popolazione la convinzione che fosse stato perpetrato un tradimento ai danni della città». Un lavoro lungo e complesso, quello di Ambrosi, dal momento che gli sono serviti quattro anni per elaborare la versione data alle stampe. Ma soprattutto, un lavoro non facile, perché, come ricorda lo stesso autore nella prefazione: «La rivolta di Reggio si presta a facili suggestioni. Per evitare dietrologie, per tutto il tempo che ho passato a scrivere questo libro ho letto soltanto polizieschi e noir -confessa Ambrosi- perché volevo rispettare una regola che ritengo sacra: la storia va interpretata per quello che si vede, non per quello che sarebbe potuto essere e non è stato».

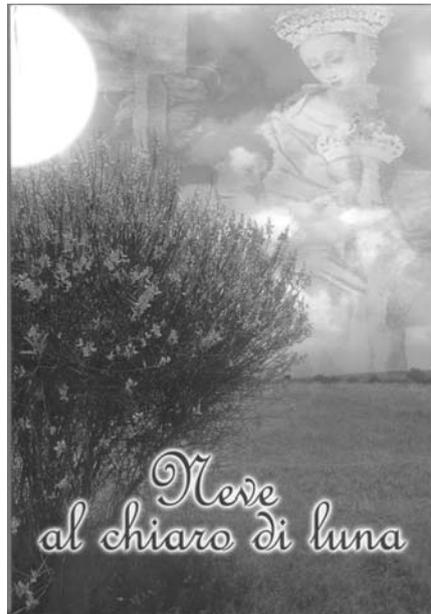
Paolo Fantauzzi

Da «il Velino.it», anno XII, n. 11, 24
marzo 2009

ZUNGRI RACCONTATA DALLA SUA POPOLAZIONE

Olga L'Andolina, zambronese doc, si è laureata in Pedagogia con il massimo dei voti all'Università di Messina. Vanta al suo attivo numerose collaborazioni giornalistiche e docenze in vari progetti scolastici. E' stata la curatrice scientifica del testo: "C'era una volta Zambrone, alla ricerca dei frammenti di un vecchio mondo" ed ha collaborato alla stesura del libro: "Calabria bizantina". Il testo "Neve al chiaro di luna", edito dall'Amministrazione comunale di Zungri è stato stampato, nel marzo del 2009, a cura di Romano Arti Grafiche Tropea.

La lettura del volume ha sollecitato la mia riflessione su tre nuclei concettuali: cultura, identità, storia. «La cultura -scrive Aldo Masullo- va sempre ri-sentita nel suo significato etimologico, che non è solo quello di coltivare, ma anche dell'avere a cuore; e credo che una civiltà sia tale solo quando si esprime nell'avere a cuore se stessa». L'Amministrazione comunale di Zungri, nel promuovere la pubblicazione di questo libro, mostra di avere a cuore la cittadinanza, di accompagnare con la propria attenzione il suo bisogno di radici, la sua ricerca di ragioni che la sorreggano nel suo continuare ad essere comunità. Nel libro di Olga L'Andolina, che affida alla gente di Zungri «il compito di raccontarsi sul filo della memoria», è chiara e netta la distinzione -se non la contrapposizione- tra un concetto di cultura intellettuale, accademica, dotata di precisi statuti epistemologici, e uno diverso, ben meno angusto, anche se meno canonico e istituzionalizzato: quello che coinvolge gli appartenenti ad una comunità, che, nel raccontare se stessa, elabora il proprio passato, il senso di sé, della sua presenza nella storia e, nel far ciò, fa cultura, ha, cioè, a cuore se stessa. Il secondo nucleo problematico su cui desidero



La copertina del libro

soffermarmi è il concetto di identità. La ricerca e la definizione delle identità culturali, religiose, etniche si inserisce, spesso, nella prospettiva di un miope e gretto egoismo, che tende ad escludere più che ad integrare, che suscita diffidenza e paura del diverso, più di quanto non induca alla comprensione. Di questo atteggiamento culturale abbiamo recentemente visto, non solo in Italia, i devastanti effetti, che si sono manifestati talvolta nell'intolleranza, nella violenza fisica, nei rigurgiti razzisti. Questo libro ci dimostra che dell'identità si può e si deve avere una visione solidale e non egoistica, dinamica, aperta al nuovo e al diverso. Il terzo tema su cui il libro di L'Andolina offre preziosi spunti di discussione è il concetto di storia (e quello di storiografia). È a tutti noto che negli ultimi decenni «la ricerca storica si è fatta più attenta ai contesti locali e alle storie piccole [...]; la locazione è diventata la condizione preliminare di ogni analisi storica. L'ha riassunta bene, questa tendenza, Aurelio Musi, parlando della necessità di 'riconoscere la possibilità di percorsi differenziati'». Le implicazioni di questa contestualizzazione spaziotemporale riguardano anche l'approccio metodologico: si sono

definite «le metodologie elaborate dalla nuova storiografia - scrive Marta Petrusiewicz - che, a partire dai lavori di Natalie Zemon Davis e della scuola microstorica, si è andata collocando sempre di più tra antropologia e storia». Il volume di L'Andolina si avvale di questa metodologia: esso è, infatti, una ricostruzione storica nella quale l'esperienza personale e collettiva, indagata nella sua specificità di tempo e di luogo, non è dissociata dagli eventi della grande storia, ma ne costituisce una sorta di percorso differenziato; tale ricostruzione si collega, d'altro canto, ad una prospettiva che le conferisce la dignità e la funzione di un vero e proprio mito di fondazione di una identità collettiva. È naturale, perciò, che l'autrice utilizzi anche un approccio di tipo antropologico e che si serva di fonti diverse da quelle tradizionali: canti, proverbi, fotografie, racconti-interviste di uomini e donne, semplici lavoratori e lavoratrici, pensionati, emigranti, fornai, pastori, contadini. Del resto è stata proprio la rinnovata nozione di fonte, ampliata fino ad includere ogni tipo di documento, non solo scritto, su ogni aspetto della vita quotidiana, a costituire la rivoluzione di più profondo significato e di maggior portata operata nella storiografia dalla scuola delle Annales. Il volume ci offre, in conclusione, una ricostruzione nella quale il passato ha un suo vigore, è una risorsa per il presente e in cui si coniugano, quindi, tradizione e sguardo volto al futuro: "Zungri -scrive l'autrice- si muove verso il futuro con il vigore del passato, ossia senza aver mai perso di vista la lezione storica degli anni della povertà e della sofferenza." Mi sembra che questa affermazione possa essere assunta come sintesi del libro.

Luciano Meligrana

LINGUA E DIALETTO

Tante sono le lingue del mondo: alcune si sono evolute, altre si sono estinte ed altre ancora hanno dato vita ad idiomi più o meno conosciuti, usati, complessi. Ma ogni lingua di qualsiasi natura, paese e utilizzo è importante quanto le altre. L'italiano è una lingua romanza, aggettivo che indica ciò che è continuazione del latino, lingua parlata a Roma ai tempi del Grande Impero Romano. L'italiano affonda le sue radici nel "fiorentino" del 1300, la splendente lingua di Dante, Boccaccio e Petrarca; si sviluppò maggiormente nel suo uso scritto e fu solo dopo l'Unità d'Italia che essendo ormai "lingua nazionale", avanzò anche nel suo uso orale. L'italiano è accompagnato da uno svariato numero di dialetti, tutti diversi ma di uguale importanza. Il termine dialetto per molte persone è sinonimo di "poco valore, di poco conto o interesse". Ciò che i linguisti hanno ritenuto doveroso dimostrare, nonostante i troppi pregiudizi, è che ogni dialetto sia una lingua a tutti gli effetti e sotto tutti gli aspetti. Il grande linguista americano Noam Chomsky affermò: «Il dialetto è una lingua, senza un esercito ed una bandiera». Il suo pensiero sposa la tesi che pone il dialetto a pari merito con tutte le altre lingue del mondo, alcune delle quali hanno avuto l'onore di essere scelte come "lingue nazionali", rappresentanti quindi di uno Stato (bandiera ed esercito). Una lingua è per definizione degli esperti una struttura complessa di regole (fonologiche, morfologiche, sintattiche, grammaticali, lessicali etc). Secoli di studi dialettologici hanno dimostrato che ogni "patois" (termine francese che indica un insieme di parlate limitate alle campagne o a situazioni informali) è una struttura complessa di regole linguistiche proprio come ogni altra lingua. Basti pensare a tutti quei dialetti che in passato sono stati addirittura le grandi lingue di cultura, presenti nella poesia e nel teatro. Restituire al dialetto dignità e identità linguistica risulta, pertanto, un imperativo culturale. Si può prendere spunto dalle sagge parole di Otello Profazio, grande cantautore e cantastorie dialettale che si è più volte esibito nelle piazze di Zambrone. Nella sua illustre canzone intitolata "Lingua e dialetto" l'autore sostiene la necessità che un popolo non

rinneghi mai il suo dialetto. Vale la pena, in conclusione, riproporre testualmente il suo inno... al dialetto!
Nu populu mittitinc' a catina/ spugghiàtilu/ attuppatinc' a vucca/ è ancora libberu/ levatinc'u travagghi/ u' passaportu/ 'a tavola 'unni mangia/ è ancora riccu./ Nu populu diventa poveru e servu/ quannu 'nc'arrobbanu a lingua aduttata d'i patri/ è persu pe' semp/ diventa poveru e servu/ quannu i paroli nun figghianu paroli/ e si mangianu intra d'iddi/ mi n'addugnu uora mentri accordu a chitarra/ du dialettu ca perdi 'na corda 'gni iuornu.// Un popolo mettetegli la catena/ spogliatelo/ tappategli la bocca/ è ancora libero/ toglietegli il lavoro/ il passaporto/ la tavola dove mangia/ è ancora ricco./ Un popolo diventa povero e servo/ è perso per sempre/ diventa povero e servo/ quando le parole non partoriscono parole/ e si mangiano fra loro/ me ne accorgo ora mentre accordo la chitarra/ del dialetto che perde una corda al giorno.

Laura Grillo

LABORATORIO DI DANZE CALABRESI

L'associazione Aramoni organizza per i giorni 31 luglio, 1 e 2 agosto, un corso finalizzato alla conoscenza teorica e all'apprendimento pratico delle danze etniche calabresi più antiche. Particolare attenzione verrà dedicata alla "Tarantella riggitana", alla "Vidghanedda" e alla "Pastorale del Pollino". Un'iniziativa che arricchisce il curriculum del Centro studi Aramoni, ma soprattutto offre alla collettività l'opportunità per una nuova esperienza culturale. Gli insegnanti saranno tre "Mastri d'abballu" provenienti dalla provincia di Cosenza, abili ballerini, ma anche ottimi suonatori. Per ragioni logistiche e organizzative, il corso è a numero chiuso e si svolgerà nel centro sociale di Zambrone; obbligatoria, pertanto, la prenotazione e preiscrizione che potranno essere effettuate contattando direttamente il soggetto organizzatore: cell. 338-8726318; corradolandolina@libero.it

CRONACHE ARAMONESI

Periodico indipendente d'informazione, politica e cultura

Editore

Centro studi umanistici e scientifici Aramoni

Registrazione presso il Tribunale di Vibo Valentia al numero 2 del 18 luglio 2005

Direttore responsabile
G. Raffaele Lopreiato
Progetto grafico di
Stefano Simoncini
Studio fotografico
Franco Alleva

Hanno collaborato in redazione
Caia Paolo, L'Andolina Corrado
Antonio, L'Andolina Salvatore

Redazione
Viale A. Gramsci n. 3
89867 San Giovanni di Zambrone
(VV)
Tel. e fax 0963-392483
corradolandolina@libero.it

Responsabile trattamento dei dati
(D.Lgs. 196/2003)
Corrado Antonio L'Andolina

Stampa
Tipolitografia Grafica Cosentina
di Caputo & C. Snc
Via Bottego, 7; tel. 0984-21383
Cosenza (Cs)

Chiuso in redazione
il 26 giugno 2009

CRONACHE ARAMONESI

TARIFFE DI ABBONAMENTO

Il giornale verrà pubblicato con cadenza periodica. Le tariffe di abbonamento sono le seguenti:

-Abbonamento ordinario
€ 15,00

-Abbonamento socio
sostenitore
€ 100,00

Il versamento potrà essere effettuato direttamente alla redazione o sul

conto corrente postale
Naz IT Cech 78 Cin B
Abi 07601 Cab 04400
N° conto 86358801

Iban
IT78B076010440086358801